AUTRICE

GIUSEPPINA CATTANEO

<http://giusicopioni.altervista.org/>

POSIZIONE S.I.A.E. N° 193077

Codice opera Siae 949487A

TITOLO

FINCHÈ MORTE NON CI FACCIA INCONTRARE

COMMEDIA BRILLANTE IN DUE ATTI

Personaggi

PIERO BRAMBILLA morto nel 2010 a 65 anni

CAMILLA moglie di Piero morta nel 2020 a 70 anni

AMELIA morta nel1920 a 60 anni

ORAZIO morto nel 1965 a 60 anni

CONTE CALLISTO NARDONI morto nel 1980 a 40 anni

LUIGINO NARDONI morto nel 1996 a 50 anni

ALBERTO MAINARDI morto nell’anno in corso a 35 anni

LADRO DI VASI IN RAME

MOGLIE LADRO

MOGLIE DEL CONTE

TRAMA

Un cimitero, di notte. Anime che passeggiano fra le tombe, raccontandosi la loro vita. Ci sono coppie di coniugi che ancora litigano fra di loro, trovando sempre nuovi motivi. Anime che discutono di posizioni sociali, anime che si vogliono bene e nuove anime appena giunte nell'aldilà. Ma di notte ci sono anche dei vivi che ancora fanno cose da vivi, come cercare di rubare oggetti preziosi.

**ATTO PRIMO**

Al cimitero. Alcune tombe. È notte. Durante la notte le anime del cimitero prendono vita. Sono vestiti con abiti all’epoca del funerale.

SCENA I

*Orazio e Amelia*

ORAZIO. *(Esce dalla tomba)* Amelia!

AMELIA. *(Esce dalla sua tomba)* buonasera Orazio.

ORAZIO. Buonasera a voi Amelia. Che piacere rivedervi.

AMELIA. Il piacere è tutto mio.

ORAZIO. È una splendida serata, non trovate?

AMELIA. Si, una splendida serata invernale. Avete notato che le sere e le notti si sono allungate?

ORAZIO. Eccome. Ho sempre più tempo per stare con voi.

SCENA II

*Amelia, Orazio, Camilla e Piero Brambilla*

CAMILLA. *(Esce dalla tomba)* come vorrei un loculo singolo! E invece sono qui. In una tomba familiare.

PIERO. *(Esce dalla stessa tomba)* non devi prendertela con me per questo.

AMELIA. Ecco che ricominciano.

ORAZIO. I soliti coniugi Brambilla che litigano. Scopriamo il motivo del litigio di questa serata.

CAMILLA. E con chi dovrei prendermela allora?

PIERO. Scusa, ma avresti dovuto lasciar scritto che volevi essere seppellita non con me ma con … non so …

CAMILLA. Sono stati i tuoi figli che hanno avuto questa brillante idea di tenerci uniti. Proprio una brillante idea!

PIERO. Se non ricordo male i “miei figli” sono anche “tuoi”.

CAMILLA. Ma quando sbagliano sono solo tuoi.

PIERO. E ti pareva! Il “buono” dei figli è sempre e solo delle mogli.

CAMILLA. Esatto. Senti Piero, lasciami stare che oggi non è giornata.

PIERO. Intendevi … serata-nottata.

CAMILLA. Nottata … serata … giornata … quello che è insomma.

PIERO. *(Guarda in alto)* una bella serata di luna piena.

CAMILLA. *(Guarda in alto)* proprio come la serata del nostro matrimonio. Ti ricordi quando ci siamo uniti in matrimonio?

PIERO. Come posso non ricordarlo? È iniziata la mia morte terrena.

CAMILLA. E anche la mia. Volevo ricordare con te la formula che si pronuncia ai matrimoni: “Prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita, finché morte non ci separi”.

PIERO. E quindi?

CAMILLA. E quindi è una bugia bella e buona. Io sono morta e sono ancora qui con te! “Finché morti non ci separi”! Ma dove? La morte ci ha separato per un periodo di tempo, ma ora sono ancora qui con te. *(Guarda Piero).*

PIERO. *(Non dice nulla).*

CAMILLA. Non dici nulla?

PIERO. E che dovrei dire? Fare causa alla Chiesa? O al parroco?

CAMILLA. Si, al parroco. Si trova nella cappella in fondo dove si trovano tutti i parroci che sono stati in paese.

PIERO. Ti prego di non fare una scenata.

CAMILLA. Non ci vado, tranquillo, a che servirebbe ormai?! Pregano per tutta la sera e per tutta la notte e non vorrei che mi chiedessero di fermarmi con loro. Non troveranno noioso pregare sempre?

PIERO. Camilla, loro troveranno noiosa te e la tua voglia di litigare con me.

CAMILLA. Io non litigo con te. Io mi confronto.

PIERO. Io invece preferirei essere lasciato in pace almeno da morto. Scusa, visto che hai detto che non vorresti essere qui con me, con chi vorresti essere?

CAMILLA. Da viva?

PIERO. Da morta! Con chi vorresti essere sepolta?

CAMILLA. Apprezzo la tua domanda intelligente, sai? Se dovessi scegliere qualcuno, tranquillo che sceglierei bene. Per esempio … *(pensa).*

PIERO. *(Ironico)* per esempio … non so … con James Dean? O con Marlon Brando? Michael Jackson. E perché non con tutti e tre?

CAMILLA. Perché con più uomini è bigamia.

PIERO. *(Continuando)* e cosa avresti voluto fosse stato scritto sulla tomba? Qui giace il divo americano che partecipò a numerosi film e a numerosi video che hanno segnato la storia, e … la moglie di Piero Brambilla? *(Ride).*

CAMILLA. E perché no? Tutti mi invidierebbero! Avrei tanti ammiratori.

PIERO. Si certo, la tua tomba sarebbe meta di pellegrinaggio! Arriverebbero da tutto il mondo per venire qui da te! E poi, dimmi, me, dove mi avresti messo?

CAMILLA. Ti avrei messo al cimitero di … Catania! *(Città molto lontana dal loro cimitero).*

PIERO. Un po' lontanuccio vedo. Ma fortunatamente io sono morto prima di te.

CAMILLA. E questa è stata una bella cosa. L’unica cosa buona che hai fatto in vita. E di questo ti ringrazio.

QUALCHE ATTIMO DI SILENZIO

ORAZIO. Sembra che abbiano smesso.

AMELIA. Ne siete sicuro?

CAMILLA. E comunque è colpa tua se i tuoi figli non ci vengono a trovare. “Ricordatemi nelle preghiere”, ti ricorda qualcosa?

AMELIA. Che vi dicevo?

PIERO. Sono cose che si dicono in punta di morte.

CAMILLA. Guarda, non abbiamo un fiore fresco da … sempre!

PIERO. Eh no! Questo è a causa tua. Il mio corpo era ancora caldo che tu già compravi fiori di plastica per abbellire la tomba. Lo ricordo molto bene. I tuoi figli hanno imparato da te.

CAMILLA. Scusa, se ero distrutta dal dolore al punto da non uscire di casa a comprarti fiori freschi.

PIERO. Sei stata distrutta per cinque anni? In quei cinque anni non sei mai uscita di casa giusto? Nemmeno per incontrare il mio migliore amico, giusto?

CAMILLA. Quegli incontri ci sono stati solo per ricordare te e parlare di te!

PIERO. Come non crederti.

CAMILLA. E poi, scusa, avrei dovuto portare dei fiori a te quando tu, in vita, mi hai regalato una sola pianta a Natale: un cactus!!

PIERO. CAMILLA. Se fossi ancora vivo/a ti ucciderei!!!!

CAMILLA. E invece ci tocca litigare per l’eternità!

ORAZIO. La frase fatidica è arrivata.

AMELIA. Esatto, ora si calmeranno per un po'. Quante stelle in cielo!

ORAZIO. Nessuna stella brillerà mai come voi, avete un aspetto incantevole.

AMELIA. Orazio, voi siete troppo gentile, sembrate tanto un uomo dei miei tempi. Dimenticate però che io sono molto più veccia di voi.

ORAZIO. Più vecchia? Ma se abbiamo la stessa età!

AMELIA. Quando voi siete nato, io ero già sposata e madre di tre figli.

ORAZIO. Che c’entra? Ora abbiamo la stessa età, sessant’anni. Nel senso che siamo morti tutti e due a sessant’anni. E abbiamo l’eternità davanti. E passeggiare con voi tutte le notti mi fa un enorme piacere.

AMELIA. Il piacere è mio, Oreste.

ORAZIO. *(Le porge il braccio)* raccontatemi ancora dei vostri figli.

AMELIA. I miei figli erano dei bravi ragazzi. Mio marito, militare in carriera, volle che tutti e tre studiassero perché diceva che lo studio avrebbe aperto loro le porte del lavoro. *(Con tristezza)* ora sono nonni a loro volta e quando vengono a trovarmi, raccontano dei loro nipoti dicendomi che sarei stata fiera di loro.

ORAZIO. Amelia, non ditemi che state piangendo? Voi non potete piangere in mia compagnia. Ora vi racconto di uno dei miei viaggi come autista di autobus. Mi fermo in centro città e sale una signora con l’ombrello. Mi dico che chiuderà l’ombrello appena seduta. No, non lo chiude. Le dico: “Signora, ora può chiudere l’ombrello, in autobus non piove”. E sapete che mi ha risposto:” Io le ho detto come deve guidare? No. Quindi faccio ciò che voglio del mio ombrello!”.

AMELIA. *(Ride).*

ORAZIO. *(Ride)* mi piace vedervi sorridere.

AMELIA. Le vostre storie sono sempre così divertenti!

SCENA III

*Amelia, Orazio, Conte e Luigino*

CONTE. Le dispiacerebbe smettere di spingere?

LUIGINO. Io non sto affatto spingendo.

ORAZIO. Eccoli! Sono sempre loro. Sempre a discutere!

AMELIA. Il Conte Callisto Nardoni e il suo vicino di tomba Luigi Nardoni.

ORAZIO. Il primo Nardoni è un nobile e il secondo Nardoni invece è un semplice calzolaio.

CONTE. Continuo a pensare che sia offensivo che un semplice calzolaio abbia la sua tomba qui, fra quelle dei nobili e di alto ceto sociale.

LUIGINO. Ma secondo te, come faccio a spostarmi la tomba?

CONTE. Il problema è suo e non mio.

LUIGINO. Scusa, ma io non ho nessun problema a stare qui.

CONTE. Prima di tutto, le ho chiesto più volte di darmi del voi, che è adeguato al mio rango. Io invece le darò solo del lei. E poi, è lei che è fuori posto e quindi deve trovare il modo di andarsene.

LUIGINO. Va bene, le darò del voi. Secondo voi, come faccio a spostarmi se questa è la mia tomba? La sposto a mano?

CONTE. Non è affar mio.

LUIGINO. Non è colpa mia se da morto mia moglie ha voluto onorarmi di una tomba imponente come la vostra.

CONTE. Avrebbe dovuto lasciare un testamento con le indicazioni di dove avrebbe voluto essere seppellito!

LUIGINO. Non l’ho fatto e quindi smettete di tormentarmi.

CONTE. La smetterò quando troverà un modo per andarsene.

LUIGINO. Ora non dipende da me ma da mia moglie.

CONTE. E allora faccia qualcosa con lei! Le devo suggerire proprio tutto!

LUIGINO. Sto cercando di farle capire qualcosa, ma niente da fare. Purtroppo, noi anime non abbiamo voce in nessun capitolo. Quando viene a trovarmi mi parla sempre dei nostri pronipoti. Sapete che un mio pronipote … *(viene interrotto)* fa parte del …

CONTE. Non sono interessato a suo pronipote. Sa una cosa signor calzolaio? Lei, non fa nulla per andarsene via, perché a lei, in realtà, piace stare qui fra noi anime altolocate.

LUIGINO. Questo lo dite voi. Anche se volessi andarmene, non posso. Lo capite o no?

CONTE. Sono io che le ricordo che anche se ci frequenta, non sarà mai un nobile!

LUIGINO. Non ci penso proprio ad essere un nobile! Lascio a voi questo onore.

CONTE. Ovvio, non potrà mai averlo!

LUIGINO. A me basta avere dei fiori freschi sempre sulla mia tomba. A voi invece?

CONTE. Io ho … una scultura di fiori enorme.

LUIGINO. In marmo, certo. Morti. Come noi.

CONTE. A me piacciono, va bene?

LUIGINO. Ogni settimana, i miei cari, vengono a trovarmi, mi puliscono la tomba, la foto, e i miei pronipoti mi lasciano dei disegni. Come questo. *(Mostra un disegno)*. E a voi?

CONTE. Quelle sono solo manifestazioni di apparenza. Io odio le apparenze.

LUIGINO. Il giorno del mio compleanno, mia moglie mi porta sempre una rosa rossa e piange, nonostante siano trascorsi molti anni. Che ne dice Conte?

CONTE. *(Non risponde e abbassa la testa triste).*

AMELIA. Purtroppo, il Conte, non può far altro che tacere.

ORAZIO. Solo la moglie viene a fargli visita saltuariamente, il resto della famiglia si è trasferita all’estero.

AMELIA. I figli hanno venduto tutte le sue terre e se ne sono andati, lasciando la moglie … sola e certamente non ricca come un tempo.

LUIGINO. *(Cercando di sollevargli il morale)* signor Conte, ma che ci importa dove siamo sepolti?! Tanto da qui non se ne va nessuno, giusto? Quando si è morti non ha più importanza ciò che si era in vita. Le anime sono tutte uguali.

CONTE. Tutte uguali un corno! Caro il mio calzolaio la mia famiglia è nobile da generazioni, saremo anche morti, ma anche da questa parte c’è anima e anima.

LUIGINO. Ah, sì? Vediamo cosa fareste voi nobili se noi calzolai smettessimo di confezionarvi le scarpe?!

CONTE. Noi nobili non ci interessiamo di scarpe, c’è la nostra servitù che si interessa per noi.

LUIGINO. E se la vostra servitù non vi procura le scarpe adatte?

CONTE. Noi la licenziamo e assumiamo altra servitù.

LUIGINO. Conte, svegliatevi. Altri tempi. Vostra moglie non ha più quasi nulla. I vostri figli hanno sperperato tutto all’estero.

CONTE. Non è assolutamente vero!

LUIGINO. Eccome se è vero!

ORAZIO. Andiamocene Amelia, quei due potrebbero andare avanti per ore.

AMELIA. E andranno avanti per ore. Ma che sento …?

SI SENTONO DEI LAMENTI E PIANTI

ORAZIO. È il nuovo arrivato. È disperato.

AMELIA. Poveretto. Lo capisco e capisco che non sia facile all’inizio abituarsi a vivere qui.

ORAZIO. Andiamo a consolarlo, volete?

AMELIA. Quanti ne ho consolati. Anche voi, ricordate quando vi consolai?

ORAZIO. Ricordo molto bene. E la vostra dolcezza, cara Amelia, non è mai cambiata nei miei confronti.

AMELIA. Nemmeno la vostra per me.

SCENA IV

*Amelia, Orazio e Alberto*

ALBERTO. No! Non può essere successo a me!

AMELIA. *(Legge il nome sulla piccola lapide)* Alberto Mainardi di anni 35.

ORAZIO. Chissà chi sarà. Amelia, voi lo conoscete?

AMELIA. Orazio, io sono qui dal 1920 non posso sapere chi fosse in vita.

ORAZIO. È vero. Scusate Amelia. Vi vedo sempre così giovane e bella che mi dimentico del tempo che passa.

ALBERTO. Io non posso stare qui! Ho una famiglia, due bimbi piccoli e un importante lavoro di cui occuparmi.

AMELIA. Capiamo bene come vi sentite Alberto, ma dovete trovare pace.

ORAZIO. Questa è la vostra condizione ora e questa è la vostra nuova casa.

ALBERTO. Questa la mia casa? Io ho una villa con piscina, comprata con sacrifici e tanto duro lavoro. Che ci faccio qui?!

ORAZIO. Che vi è successo?

ALBERTO. Da ciò che ho capito, devo aver avuto un infarto. Ma non è possibile, io sono sanissimo!

AMELIA. Non siete il primo che lo pensa qui, sapete?

ALBERTO. Come faccio ad andarmene?!

ORAZIO. Da qui non se ne va nessuno. Presto vi abituerete e troverete piacere in questa vita.

AMELIA. Aspetterete con ansia l’arrivo dei vostri cari e urlerete di disperazione nel vederli andare via.

ORAZIO. Ma col tempo e con gli anni, non soffrirete più così tanto.

ALBERTO. Voi non capite! La mia famiglia ha bisogno di me!

AMELIA. Venite con noi alla “Luce”, vi sentirete meglio. Sotto la Luce le pene si allievano e ti prende un’immensa gioia che non avrete mai provato nemmeno in vita.

ALBERTO. Io non mi muovo da qui. Aspetto che arrivi mia moglie. E se decidesse di aprire la cassa e scoprisse che sono ancora vivo?

ORAZIO. Amelia, andiamo alla Luce, dopo aver visto la disperazione di Alberto, comincio ad averne bisogno.

AMELIA. Andiamo. *(Arrivano sotto la Luce e chiudono gli occhi e stanno qualche secondo in silenzio).*

LA LUCE SCENDE DALL’ALTO E SI TROVA AL CENTRO DEL PALCO

SCENA IV

*Amelia, Orazio, Camilla e Piero*

CAMILLA. La vedi? La vedi la foglia? Ogni sera trovo una foglia sulla mia fotografia. E mai sulla tua!

PIERO. E con questo che vuoi dire? Che sono io a mettere la foglia sulla tua foto?

CAMILLA. Io non voglio dire questo, ma lo vorrei dire.

PIERO. Eh, no, tu lo stai dicendo! E io non ammetto che si dicano falsità su di me.

CAMILLA. E dimmi, chi avrebbe interesse ad oscurarmi, se non tu?

PIERO. Io oscurare te? Sei tu che non fai altro che denigrarmi!!

ORAZIO. Pensate sia il caso di intervenire Amelia?

AMELIA. Penso sia proprio il caso.

ORAZIO. Scusate se mi intrometto, se il signor Piero dice che non è il colpevole, perché non credergli?

CAMILLA. Colpevole! Bravo signor Orazio! Mio marito è il colpevole! Colpevole! Colpevole!

PIERO. Grazie signor Orazio, per l’aiuto.

ORAZIO. Io non pensavo … non potevo immaginare …

PIERO. Ora lo sa.

CAMILLA. Non puoi negarlo, sei sotto gli occhi di tutti.

AMELIA. Scusi signora Camilla, ma una persona è innocente finché non viene provata la colpevolezza.

CAMILLA. E che facciamo, un processo qui al cimitero ora?

PIERO. Si! Voglio un processo!

CAMILLA. Si, ora siamo a Forum.

PIERO. Eh, no, io voglio un processo e nomino il signor Orazio mio difensore.

CAMILLA. Non sei nemmeno capace di difenderti da solo.

PIERO. Anche tu non dovrai accusarmi, devi trovare qualcuno che lo faccia al posto tuo.

CAMILLA. Eh, no. Io ti accuserò. Ho visto tutte le puntate di Forum e quindi sono in grado.

PIERO. Va bene. Orazio?

ORAZIO. Si … vedrò di fare del mio meglio. E chi farà il giudice?

SCENA V

*Amelia, Orazio, Camilla, Piero, il Conte e Luigino*

LUIGINO. *(Rimarrà solo a guardare tutta la scena).*

CONTE. Io! Chi più di un Conte può essere un giudice?

CAMILLA. Signor Conte, cercate di essere parziale mi raccomando.

PIERO. Imparziale, vorrai dire.

CAMILLA. No, no, proprio parziale, dalla mia di parte.

CONTE. Signora Camilla sta corrompendo il giudice?

CAMILLA. Signor giudice, deve aver capito male.

CONTE. Bene. Allora iniziamo?

PIERO. Iniziamo.

CONTE. Dunque, la signora Camilla cita in giudizio il marito … *(viene interrotto)* perché ritiene che sia …

CAMILLA. Scusi Conte …

CONTE. Signor giudice!

CAMILLA. È vero! Scusi signor Giudice Conte, perché mi avete chiamata Camilla Cita. Le sembro una scimmia?

CONTE. Cita, non è il nome della scimmia di Tarzan, ma un verbo. Cita, voce del verbo citare. Citare, querelare, denunciare.

CAMILLA. Si, si, io denuncio il qui presente Piero …

CONTE. Silenzio! Lei parlerà quando le darò parola.

CAMILLA. E quando?

PIERO. Camilla, la vuoi smettere? Lascia parlare il giudice! Hai voluto un processo? I processi funzionano così.

CONTE. Silenzio! O sarò costretto ad allontanarvi dall’aula!

CAMILLA. Che siamo a scuola ora?

CONTE. SILENZIO!!! Dicevo, la signora Camilla, cita in giudizio il marito Piero ritenendolo responsabile della copertura della sua fotografia funebre con una foglia, in più occasioni.

CAMILLA. Non in più occasioni, sempre.

CONTE. In tutte le occasioni. E quindi chiede … che cosa chiede?

CAMILLA. Ma, non so … un bicchiere di acqua?

CONTE. Cosa chiede a suo marito!!!

CAMILLA. Mah, con lui io non vorrei più parlare se fosse possibile.

CONTE. Intendevo cosa vuole come risarcimento se suo marito risulterà colpevole?

CAMILLA. Come risarcimento voglio … voglio … che metta la foglia sulla sua foto.

PIERO. E io chiedo un altro processo in quanto ha chiesto ora a me di mettere la foglia sulla mia foto.

CONTE. Per carità, già è difficile questo processo, figuriamoci un altro. Camilla, non si chiedono certe cose.

CAMILLA. Vedremo. Allora chiedo … chiedo … il divorzio!

CONTE. Non può chiedere il divorzio.

PIERO. Aspetta ancora un po'!?

CONTE. Non importa. Andiamo avanti. E il suo difensore cosa dice?

ORAZIO. Io non ho molto da dire, non so proprio come si comporti un difensore.

PIERO. Signor Orazio, mi dovete difendere … a spada tratta!

CAMILLA. E perché io non ho nessuna spada per difendermi?

AMELIA. Armi non si usano qui da noi. Si può morire con quelle sapete?

TUTTI LA GUARDANO

AMELIA. Scusate, ho dimenticato per un attimo che siamo già morti.

CONTE. Signor avvocato Orazio, quindi?

ORAZIO. Io non sono un avvocato, ma un autista di pullman.

CONTE. Si, lo so, li conosco a memoria i suoi racconti.

CAMILLA. Anch’io!

PIERO. Anch’io!

CONTE. Lei è un autista ma ora sta facendo la parte dell’avvocato. Quindi il suo cliente …

CAMILLA. In che senso cliente? Oltre a guidare l’autobus aveva anche un negozio?

ORAZIO. Effettivamente … no.

CONTE. Cliente nel senso che lei è avvocato del signor Piero. Proseguiamo o io me ne vado!

CAMILLA. Si prosegua! Non capisco perché Piero fai tutte queste storie.

PIERO. Io? Sei tu che …

CONTE. SILENZIO!! Signor avvocato, come si dichiara il suo cliente il qui presente signor Piero?

PIERO. *(Suggerisce piano)* innocente! Innocente! Innocente!

CAMILLA. Signor giudice! Ha suggerito! Ha suggerito! Non vale! Lo ha visto anche lei!

CONTE. Signora Camilla, l’accusato può conferire col suo avvocato.

PIERO. Tiè!

CAMILLA. Io dubito che sia il suo avvocato.

PIERO. E no, l’ho nominato mio avvocato e quindi ora è il mio avvocato.

CONTE. Signor avvocato …?

ORAZIO. Il mio cliente è super innocente. E chiedo che la signora Camilla, la smetta di infastidire il mio cliente.

CAMILLA. Mi oppongo!

CONTE. Lei non può opporsi ora. Lo farà semmai dopo quando l’istruttoria sarà aperta.

CAMILLA. Aprono l’istruttoria? Quando? E dov’è?

PIERO. Scusi signor giudice, ma noi siamo al sicuro se voi la aprite?

CONTE. Apro cosa, scusate?

CAMILLA. PIERO. L’istruttoria!

CONTE. L’istruttoria è quando le due parti portano testimonianze e prove. È aperta l’istruttoria. Prego signora Camilla. Porti il primo testimone.

CAMILLA. Sono io!

CONTE. Ma fa tutto lei? Faccia fare qualcosa anche alla signora Amelia.

CAMILLA. Scusi signor giudice, ma questo è un processo o una rappresentazione? Scusi è! Potrò chiamare a testimoniare chi ne ho voglia?! Col dovuto rispetto signora Amelia. Nessuno mi costringerà a fare ciò che non voglio. Io chiamo a testimoniare chi mi pare. E io chiamo a testimoniare … la signora Amelia.

CONTE. Prego, è tutta sua signora Camilla.

ORAZIO. Anche un po' mia … amica.

CAMILLA. Silenzio!!! Oh, scusi signor giudice, lo deve dire lei.

CONTE. Silenzio!!!

CAMILLA. Signora Amelia, racconti di quando ha visto il signor Piero mettere la foglia sulla mia foto per coprirla.

PIERO. Mi oppongo!

CAMILLA. Silenzio! Tu non puoi opporti. Devi ascoltare e ingoiare il rospo. Vero signor giudice?

CONTE. Il signor Piero non può parlare in aula.

CAMILLA. Che ti dicevo?

CONTE. E lei signora Camilla non può suggerire le risposte alla sua teste. Riformuli la domanda.

CAMILLA. Dunque … per non fare la domanda uguale, com’era la domanda che le ho fatto signora Amelia?

AMELIA. Stavate dicendo di quando io avrei visto il signor Piero mettere una foglia sulla sua foto per coprirla.

CAMILLA. Grazie. Dunque … quand’è che ha visto il signor Piero mettere una foglia sulla mia foto per coprirla? È diversa. Nella prima domanda dicevo “quando” mentre ora ho detto “quand’è”. Non può dire che sia uguale.

CONTE. Signora Camilla! Ci sta prendendo in giro? Riformuli la domanda per favore!

CAMILLA. Subito signor giudice! Signora Amelia, perché lei dice di aver visto il signor Piero mettere una foglia sulla mia foto per coprirla? Va bene così?

CONTE. Benino. Proseguiamo. Signora Amelia risponda.

AMELIA. Veramente io … non ho mai detto di aver visto il signor Piero comportarsi così.

ORAZIO. Grazie Camilla!

CAMILLA. Ssshhh! Non l’ha mai detto ma lo ha visto vero?

AMELIA. No. Io non so nulla.

CONTE. Scusi signora Camilla, lei sceglie i suoi testimoni a favore dell’accusato?

CAMILLA. Certo che no.

ORAZIO. Se la signora Camilla ha terminato, vorrei controinterrogare la dolce signora Amelia.

CAMILLA. Mi oppongo al “dolce”.

PIERO. Ma se ne andavi matta! In vita non facevi altro che mangiare dolci!

CAMILLA. La parola “dolce” che ha usato Orazio per la signora Amelia, intendevo.

CONTE. Questa volta le devo dare ragione signora Camilla, tolga subito il “dolce” signor Orazio.

ORAZIO. Come siete pignoli. Va bene. Signor giudice, vorrei controinterrogare la signora … va bene così? Oh. … la signora Amelietta cara.

CAMILLA. MI OPPONGO DIECI VOLTE! Si sta cercando di circuire il testimone.

CONTE. Signor Orazio, abbiamo capito. Prosegua e stia attento a quello che dice se non vuole uscire dall’aula.

ORAZIO. Signora … e basta, voi avete visto il signor Piero mettere una foglia sulla foto della signora qui presente Camilla?

AMELIA. No. Non ho visto niente signor Orazio. Quando passeggio di notte, io vedo solo voi signor Orazio.

CONTE. Si ciao.

CAMILLA. Mi oppongo! Fra i due c’è del tenero!

LUIGINO. *(Si alza e va a controllare la foto sulla tomba della signora Camilla).*

CONTE. Signori giurati, cancelliamo l’ultima deposizione. Signora Amelia, è libera.

AMELIA. Grazie. *(Si avvicina a Orazio)* come sono andata?

ORAZIO. Siete stata bravissima!

CAMILLA. E adesso che si fa?

LUIGINO. Signora Camilla le consiglio di togliere la resina dalla sua fotografia altrimenti le foglie che cadono dall’albero rimarranno sempre appiccicate sulla sua foto.

CAMILLA. PIERO. CONTE. Resina?

LUIGINO. Si, resina. Controllate.

TUTTI VANNO A CONTROLLARE LA FOTO

PIERO. È resina! Resina caduta dall’albero e appiccicata sulla tua foto. E ora cosa dici in tua difesa?

CAMILLA. Dico, che a tutti può capitare di sbagliare una volta nella vita.

CONTE. Da morta. Forse intendeva.

 SCENA VI

*Amelia, Orazio, Camilla, Piero, il Conte, Luigino, rapinatore con moglie*

LADRO. *(Voce fuori campo)* vuoi smettere di chiacchierare?

MOGLIE LADRO. *(Voce fuori campo)* chi vuoi che mi senta? Qui sono tutti morti.

CONTE. Avete sentito? Sta arrivando qualcuno qui nel cimitero nel cuore della notte.

LUIGINO. Nel cimitero? Io ho paura.

CONTE. Non fare il fifone calzolaio.

ORAZIO. Che facciamo?

CAMILLA. Dobbiamo nasconderci.

PIERO. Nasconderci? Ma noi siamo anime e nessuno ci può vedere!

AMELIA. Cosa vorranno da noi?

ORAZIO. State tranquilla Amelia, ci penso io a voi.

PIERO. Io mi auguro che siano venuti a portar via mia moglie.

CAMILLA. Non sei per niente spiritoso.

CONTE. Di notte? Con il cancello chiuso?

CAMILLA. Secondo me è il custode.

PIERO. Il custode di notte! Ma figurati!

AMELIA. E se fosse … Dio?

ORAZIO. È ancora presto per la venuta di Dio, Amelia. Ci vuole ancora un po’ di tempo.

LUIGINO. E se fossero dei … serial killer venuti ad ucciderci?

CONTE. Calzolaio, noi siamo già morti!

PIERO. E se fossero degli zombie?

CAMILLA. E che fanno? Ti mordono e ti uccidono? Poi tu ti trasformi in zombie? Hai visto troppi film in vita!

AMELIA. Stanno arrivando!

CONTE. Facciamo silenzio e cerchiamo di non intralciarli. Vediamo che vogliono e che fanno e poi ci muoveremo di conseguenza. Ssshhhh.

LADRO. *(Entra in scena vestito con impermeabile, stivali, cappello per l’acqua e ombrello aperto).*

MOGLIE LADRO. *(Entra in scena vestito con impermeabile, stivali, cappello per l’acqua e ombrello aperto).*

LADRO. Eccoci arrivati alle prime tombe.

MOGLIE LADRO. Caro, io non ho ancora capito che ci facciamo qui. Non potevamo andare … al bar?

SIPARIO

**ATTO SECONDO**

SCENA I

*Amelia, Orazio, Camilla, Piero, il Conte, Luigino, ladro con moglie*

LADRO. Eccoci arrivati alle prime tombe.

MOGLIE LADRO. Caro, io non ho ancora capito che ci facciamo qui. Non potevamo andare … al bar?

CAMILLA. E da dove vengono questi, vestiti con l’impermeabile?

PIERO. Sembrano usciti dal film “Cantando sotto la pioggia”.

CAMILLA. Ti sembra che stiano cantando? Io li lascio a voi, vado a riposare. *(Esce di scena).*

LADRO. Al bar si spendono i soldi. Qui no.

MOGLIE LADRO. E ti credo, qui sono tutti morti.

AMELIA. Io ho un po' di timore.

ORAZIO. Non dovete temere Amelia, ci sono sempre io con voi.

AMELIA. Orazio, proseguiamo la nostra passeggiata, lontani da questi due individui … loschi?

ORAZIO. Come volete cara Amelia. *(Le prende la mano e si allontanano. Escono di scena).*

MOGLIE LADRO. Perché ci siamo vestiti in questo modo?

LUIGINO. Sono curioso anch’io di saperlo.

LADRO. Meglio essere previdenti. La pioggia potrebbe sorprenderci.

CONTE. Più che previdenti mi sembrano.

MOGLIE LADRO. La vedi la stellata in cielo? È impossibile che vada a piovere questa notte. E poi perché mi hai portata qui?! Com’è che mi hai detto prima di uscire? “Ti porto in una miniera d’oro”.

LADRO. Esatto.

MOGLIE LADRO. E questa ti sembra una miniera? A me sembra, sembra solo è, un cimitero.

LADRO. Tu lo vedi come un cimitero, io invece lo vedo come una miniera d’oro.

MOGLIE LADRO. Te l’ho sempre detto che devi andare dall’oculista! Ma tu, testardo, non mi dai mai retta.

LADRO. Oh, ma ti devo proprio spiegate tutto!

MOGLIE LADRO. Almeno qualcosa, visto che non mi hai spiegato nulla!

LADRO. Li vedi i vasi e le statue in rame che sono sulle tombe?

MOGLIE LADRO. Si. Io non sono come te che ho bisogno dell’oculista.

LADRO. Ecco, quello è oro per noi.

MOGLIE LADRO. Non hai appena detto che sono di rame? Come fanno ad essere d’oro?

LADRO. Oro, è un modo di dire. Il rame vale un sacco di soldi.

MOGLIE LADRO. E quindi …?

LADRO. E quindi noi ora ci prendiamo tutto questo rame.

MOGLIE LADRO. Intendi … rubare?

LADRO. No, in prestito! Certo che lo rubiamo! E poi andiamo a rivenderlo.

MOGLIE LADRO. E da quando facciamo questa cosa?

LADRO. Da ora. È per sbarcare il lunario.

MOGLIE LADRO. Ah, capisco. Capisco, anche se non ho bene afferrato.

LADRO. Ovvio che non hai afferrato, non ti ho ancora dato nulla da tenere in mano.

PIERO. Sono qui in due, ma non ne salta fuori uno intero!

CONTE. Si, ma il capo, sa quello che vuole fare.

LUIGINO. Rubarci le uniche cose che ci appartengono!

PIERO. Dobbiamo fermarli!

CONTE. Inizio io. Ora faccio uno sgambetto al capo. *(Si prepara).*

MOGLIE LADRO. Questo posto non mi piace sai?!

LUIGINO. Fra qualche tempo ti piacerà, ti piacerà.

CONTE. *(In modo divertente fa cadere il ladro)*

LADRO. Cara, stai attenta a quello che fai! Non vedi che mi hai fatto cadere?

MOGLIE LADRO. *(Era distante)* io da qui ti avrei fatto cadere? E da quando ho tutto questo potere?

LADRO. Non sei stata tu?

MOGLIE LADRO. Eh, no, caro. Sono troppo distante da te per riuscirci, come vedi.

LADRO. Io non capisco.

MOGLIE LADRO. *(Inizia ad avere paura)* e se fossero … i morti?

LADRO. I morti sono morti.

MOGLIE LADRO. E se questi fossero morti … vivi?

LADRO. Scusa, i morti non possono essere vivi. Ci sono i vivi e ci sono i morti. E basta.

PIERO. Eh no, caro il mio capo, poi ci siamo noi.

CONTE. Esatto, noi che riposiamo di giorno ma che viviamo di notte come anime.

LUIGINO. E che ti facciamo degli scherzi. Come farti cadere.

MOGLIE LADRO. Io so che una volta c’era solo “uomo” o “donna”, ma ora c’è molto altro. E non vorrei che anche con i morti … *(viene interrotta)* sia così …

LADRO. *(Interrompendola)* i morti sono morti! Punto. Ora non perdiamoci in chiacchiere e lavoriamo.

MOGLIE LADRO. Vorrai dire “rubiamo”.

LADRO. Lavorare, rubare … è la stessa cosa per me. *(Prende un vaso, toglie i fiori e li lascia nel buco vuoto)*. Prendi questo faso. *(Glielo porge).*

MOGLIE LADRO. Pesa! Lo appoggio per terra. Tu sai che ora quei fiori appassiranno senza l’acqua?

LADRO. Scusa, noi rubiamo i vasi e dobbiamo pensare ai fiori che appassiscono?

MOGLIE LADRO. Si certo. I ladri gentiluomini si comportano così. Arsenio Lupin lo avrebbe fatto.

LADRO. Ma visto che io non sono Arsenio Lupin me ne frego dei fiori. Va bene?

PIERO. E io prendo il vaso e lo rimetto al suo posto.

CONTE. E io ci rimetto i fiori.

LUIGINO. E io l’acqua. E COSI’ FANNO.

MOGLIE LADRO. A me non va bene.

LADRO. Ma te lo fai andare bene. Siamo d’accordo? *(Prende da un’altra tomba il vaso di rame e toglie i fiori).* Prendi questo e mettilo con l’altro.

MOGLIE LADRO. *(Prende il vaso dal marito e cerca il primo vaso che aveva appoggiato per terra. Non lo trova e guarda a destra e a sinistra)* ti ricordi dove ho messo il primo vaso che mi hai dato?

LADRO. Io devo ricordarmelo? Sarà lì da qualche parte.

MOGLIE LADRO. Non lo trovo.

LADRO. Non avrai bisogno di un oculista ma di un neurologo si a quanto pare. Fammi vedere … *(lo cerca ma non lo trova)* si può sapere dove lo hai messo?

MOGLIE LADRO. L’ho messo qui … *(Si accorge che sulla tomba in cui hanno tolto il vaso, ci sono ancora i fiori e il vaso. Ha paura)* tutto … tutto … è ritornato al suo posto. Guarda!

LADRO. *(Toglie di nuovo tutto)* te l’ho già detto prima che noi non siamo Arsenio Lupin! Se tu rimetti tutto a posto, come facciamo a rubare i vasi in rame? Me lo dici?

MOGLIE LADRO. Ma … ma … non sono stata io. Io … io … non so come … sia ritornato tutto … al suo posto.

LADRO. Oh, ma smettila! Pensi che ti creda? Pensi che sia così stupido?

MOGLIE LADRO. Ti ripeto che … non sono stata io!

LADRO. Non sai più nemmeno quello che fai! Non hai bisogno di un neurologo, ma di due!

MOGLIE LADRO. E se fossero stati … loro?

LADRO. Loro chi?

MOGLIE LADRO. I morti!

LADRO. Si, i morti. Come no! Tu vedi troppo film horror. Da domani, guarderai in tv solo documentari … sui pesci. E ora buona e stai lì e non muoverti. Faccio tutto io.

MOGLIE LADRO. Va bene. *(Guarda da un’altra parte).*

LADRO*. (Appoggia per terra i due vasi e si sposta per prendere il terzo da un’altra tomba o loculo).*

NEL FRATTEMPO, LE 3 ANIME SISTEMANO I DUE VASI E I FIORI AL LORO POSTO

LADRO. Ecco qui! E con questo sono tre! *(Si gira e non vede i due vasi)* ma dove sono?

MOGLIE LADRO. Che cosa?

LADRO. Hai spostato tu i 2 vasi?

MOGLIE LADRO. No. Io non mi sono mossa da qui. Hai visto? Sono loro! Sono loro che non vogliono che gli si portino via i vasi e i fiori!

LADRO. Smettila di dire stupidaggini!

MOGLIE LADRO. E chi può essere stato? Siamo qui solo io e te.

PIERO. Ehi, ci siamo anche noi …

CONTE. Ma voi non ci vedete …

LUIGINO. Invece noi si …

LADRO. *(Inizia ad avere un po' di paura)* sicuramente … ci sarà una spiegazione.

MOGLIE LADRO. Trovala tu. Io me ne vado.

LADRO. Di cosa hai paura io non capisco.

PIERO. Facciamolo cadere di nuovo.

CONTE. *(Fa lo sgambetto)* fatto.

LADRO. *(Cade di nuovo).*

LUIGINO. *(Ride).*

LADRO. Ma che diavolo …

MOGLIE LADRO. Hai visto? Sono loro! Sono loro che si ribellano! Io me ne vado. *(Scappa via).*

LADRO. Aspettami, non lasciarmi solo! Aspettami! *(Scappa via)* qui non ci veniamo più promesso!

PIERO. Ce l’abbiamo fatta!

CONTE. Li abbiamo fatti scappare! I miei avi saranno fieri di me.

LUIGINO. Scusate Conte, anche i miei avi saranno fieri di me. Anche se sono un calzolaio.

PIERO. Ai miei avi, *(indica la moglie)* penso che proprio non gliene freghi nulla di ciò che ho fatto.

CONTE. Noi tre facciamo proprio una bella coppia.

LUIGINO. Scusate Conte, se siamo in tre non possiamo essere una coppia. A meno che mi volete escludere.

CONTE. No, Luigino. Non la escludo, è stato divertente quello che abbiamo fatto a quei due e quindi ha preso punti ai miei occhi.

LUIGINO. E meno male.

PIERO. Allora siamo un bel trio! Giusto?

CONTE. Giustissimo!

LUIGINO. Evviva noi tre!

CONTE. Ma non dimenticatevi che io sono e sarò per sempre un Conte.

PIERO. Certo signor Conte.

CONTE. Che dite se andassimo a trovare il nuovo arrivato?

LUIGINO. Sarà in una valle di lacrime.

PIERO. Ci siamo passati tutti, purtroppo.

CONTE. Andiamo a sollevargli il morale.

LUIGINO. Sollevare il morale ad un morto, è un po' come un miracolo.

PIERO. Ma noi ci proviamo.

SI AVVICINANO ALLA TOMBA DI ALBERTO

SCENA II

*Piero, il Conte, Luigino e Alberto*

ALBERTO. *(È seduto con lo sguardo nel vuoto).*

CONTE. Alberto Mainardi.

LUIGINO. Ha 35 anni.

PIERO. La foto lo vede seduto alla scrivania mentre risponde al telefono.

CONTE. E che volete? Che ci mettesse la famiglia sulla foto qui al cimitero?

LUIGINO. Ha una bella tomba.

CONTE. Mai come la mia però.

PIERO. La vostra è imbattibile Conte.

CONTE. Buonasera Alberto.

ALBERTO. Buonasera? Buonasera a me, qui al cimitero, solo e per giunta morto? Proprio una bella serata.

LUIGINO. Non le conviene essere arrabbiato tanto le cose non cambieranno, sa?

ALBERTO. Se voleva essermi di conforto le dico subito che non c’è riuscito. Io voglio abbracciare i miei bambini!

PIERO. Alberto, deve trovare pace. Nulla è più come prima ora.

CONTE. Oh, ma la smettete di rattristarlo? Piacere, io sono il Conte Luigi Callisto, lui è Piero, coniuge Brambilla e lui è Luigino il calzolaio.

LUIGINO. Piacere.

PIERO. Piacere,

ALBERTO. Piacere. Anche se avrei preferito non conoscervi perché ciò avrebbe voluto dire essere ancora vivo. Chissà se i miei angioletti staranno dormendo.

CONTE. *(Cercando di distrarlo)* Alberto, lei non ci potrà credere ma anche qui ci si diverte.

ALBERTO. Immagino già le cose che si possono fare qui. Giocare all’impiccato? Il gioco di carte con il morto? O fare il morto in acqua? Lasciatemi solo e lasciatemi piangere.

LUIGINO. Noi stiamo cercando di aiutarla.

ALBERTO. E io non ne ho bisogno. Mi potrete riportare in vita? No. Dunque …

PIERO. Di cosa è morto? Un incidente, una malattia …

ALBERTO. Un infarto! Ho avuto un infarto quando sono sempre stato attento a tutto, mangiavo sano e praticavo sport. Perché non è capitato al mio segretario?

CONTE. Scusi, perché non a lei?

LUIGINO. Le stiamo dando proprio un bell’aiuto.

PIERO. Alberto, deve capire che ora, siamo noi la sua famiglia.

ALBERTO. E voi chi sareste della mia famiglia? I tre moschettieri o … i tre porcellini?

CONTE. Io sono un Conte e quindi un moschettiere. Loro due invece li vedo bene come porcellini. *(Ride).*

LUIGINO. I Conti dovrebbero essere più seri.

PIERO. Non ci sono più i Conti di una volta.

CONTE. È vero, i Conti di una volta sono tutti morti! *(Ride).*

ALBERTO. *(Sorride).*

CONTE. Visto che l’ho fatta sorridere?

LUIGINO. Non c’è molto da ridere!

TUTTI RIDONO

PIERO. Alberto, che lavoro svolgeva?

ALBERTO. Ero direttore in una ditta di condizionatori.

CONTE. Ecco perché è finito qui! Avrà preso troppo freddo!

TUTTI RIDONO

ALBERTO. E voi chi eravate? Cosa vi è successo?

LUIGINO. Io in vita facevo il calzolaio. E sono qui perché ho avuto un incidente d’auto. Un tir è piombato sulla mia utilitaria.

ALBERTO. È per questo che ha gli abiti strappati?

LUIGINO. Eh si, non sono riusciti a farmi indossare un vestito decente tanto ero malconcio. Mi hanno infilato subito nella cassa.

PIERO. Io invece sono elegante come vedete.

CONTE. La mia eleganza è superiore, lasciatemelo dire.

LUIGINO. Scusate Conte, ma Alberto non sfigura di fronte a lei.

PIERO. Io ero in pensione. E me la sono goduta poco. Ma ho goduto molto bene i cinque anni di vedovanza qui! Senza mia moglie ho girato in lungo e in largo tutto il cimitero. E ho conosciuto anche … *(controlla che la moglie non stia ad ascoltarlo)* molte signore in quei cinque anni. Ma vi prego, non ditelo a mia moglie!

ALBERTO. E come siete finito qui?

PIERO. Mi ha fregato l’ultimo bagno nel mare dei Caraibi. Sono morto annegato. La bombola di ossigeno era esaurita e io non me ne sono accorto.

ALBERTO. E lei signor Conte?

LUIGINO. Al Conte è obbligo dare del voi, ricordate Alberto.

CONTE. Eh sì, il titolo c’è e va onorato con rispetto. Io stavo andando a cavallo, quando l’animale si è imbizzarrito a causa di un serpente e mi ha disarcionato. Ho battuto la testa su una roccia … ed eccomi qui.

LUIGINO. Che morte sfortunata.

CONTE. Nemmeno la sua morte Luigino è stata una morte fortunata, sa?

PIERO. La mia morte è stata però la più originale. Morire al largo dei Caraibi non è da tutti.

ALBERTO.Io sono l’unico ad essere morto per malattia.

LUIGINO. Scusi Alberto, io non parlerei di malattia, visto che è morto all’improvviso. Non è molto diverso dalle nostre situazioni.

ALBERTO. Non vi mancano i vostri familiari? I miei mi mancano tantissimo.

PIERO. Mia moglie no, visto che condivide la mia tomba. I miei figli, si, all’inizio mi mancavano, ma poi ti abitui a vederli qualche secondo sulla tua tomba a pregare e a vederli andare.

LUIGINO. Si, vero, col tempo ci si abitua a tutto come quando si era in vita.

CONTE. Io mi sono abituato subito visto che i miei vengono di rado. Mia moglie, non so nemmeno l’ultima volta che mi ha portato un fiore.

ALBERTO. Scusate, ma come faccio ad andarmene? Ci sarà pure un modo!

PIERO. Alberto, da qui non se ne va più nessuno.

CONTE. All’inizio proverà piacere e aspetterà con ansia i suoi cari, ma poi, ci farà l’abitudine.

LUIGINO. E troverà in noi la sua nuova famiglia.

ALBERTO. Siete tutti molto gentili con me, ma io una famiglia ce l’ho già.

PIERO. E nessuno gliela toglierà mai. Noi siamo solo … dei sostituti.

CONTE. Dei sostituti per sempre.

ALBERTO. Se non vi dispiace, ora vorrei rimanere solo.

PIERO. Anch’io vado dalla mia dolce metà. Più che dolce, diciamo “amara” metà.

CONTE. Anch’io mi ritiro. Questa notte è stata impegnativa.

LUIGINO. Vi accompagno amico.

CONTE. Amico … ora non esageriamo. Per il momento siamo … buoni conoscenti.

TUTTI VANNO ALLE LORO TOMBE

SCENA III

*Orazio e Amelia*

ORAZIO. *(Entrano in scena)* non c’è più nessuno.

AMELIA. Chissà chi erano e che volevano quei due tipi.

ORAZIO. Domani notte chiederemo agli altri.

AMELIA. Orazio, sento che sta arrivando ancora qualcuno. Nascondiamoci.

ORAZIO. Amelia, noi siamo anime, e non possiamo né essere visti né sentiti.

AMELIA. È una donna.

SCENA IV

*Orazio, Amelia e moglie Conte*

ORAZIO. Che ci farà una donna di notte in un cimitero. Non avrà paura?

AMELIA. Orazio, è dei vivi che si deve avere paura, non dei morti.

ORAZIO. Ha il viso coperto, non riesco a capire chi sia.

AMELIA. Si sta dirigendo verso la tomba del Conte.

ORAZIO. No, fa due passi in più e si ferma davanti alla tomba del calzolaio.

AMELIA. Oddio, bacia la foto del calzolaio!

ORAZIO. Amelia, perché vi scandalizzate? Sarà sua moglie.

AMELIA. Perché l’ho riconosciuta da come cammina! Non è la moglie del calzolaio!

ORAZIO. E di chi?

AMELIA. Del Conte? Capite?

ORAZIO. Ehm … no.

AMELIA. Se la moglie del Conte bacia la fotografia del calzolaio vuol dire che …

ORAZIO. Che si è sbagliata. C’è buio.

AMELIA. Si certo. Oppure è diventata l’amante del calzolaio.

ORAZIO. Amelia, cara la mia Amelia, come può diventare l’amante di un morto!?

AMELIA. Effettivamente … e se si fosse innamorata guardando la fotografia?

ORAZIO. Amelia, secondo me è solo colpa del buio e quindi facile confondere le tombe.

SCENA V

*Orazio, Amelia, moglie Conte, Conte e Luigino*

LUIGINO. Ehi, ma chi è questa che bacia la mia foto?

CONTE. Sarà una sua amante di gioventù che non ricorda. *(Ride).*

LUIGINO. Infatti, viene di notte per non farsi vedere da mia moglie. Ma dai!

MOGLIE CONTE. Caro, scusa se è da parecchio che non vengo a visitarti.

CONTE. Ma questa … ma questa … è mia moglie!

LUIGINO. Scusate, se è vostra moglie perché bacia me?

CONTE. Scusi, non bacia lei ma la sua fotografia. E poi, è lei che mi devi delle spiegazioni.

LUIGINO. Io? E che ne so io perché vostra moglie bacia la mia foto.

CONTE. Elisabetta, perché baci la sua foto e non la mia?

MOGLIE CONTE. *(Guarda bene la fotografia da vicino)* o qualcuno ha cambiato la tua foto o ti sei fatto crescere i baffi.

CONTE. Ecco la soluzione. Ha sbagliato tomba. Elisabetta guarda di qua, io sono più a sinistra.

MOGLIE CONTE. *(Guarda a sinistra)* eccolo mio marito! Come ho potuto sbagliare! Come ho potuto baciare un’immagine così orrenda. Ciao caro. *(Bacia la foto).*

LUIGINO. Diciamo che non sono orrendo ma solo che non sono di suo gusto. A qualcuno sono piaciuto.

CONTE. Mi scusi, ma non ha tutti i torti mia moglie sa?

LUIGINO. Vi mettete anche voi ora?

CONTE. Sshhh, che voglio sentire il motivo della sua visita notturna.

ORAZIO. Siete contenta ora che sapete che è stato uno sbaglio?

AMELIA. Contenta a metà.

MOGLIE CONTE. Caro, sono qui.

CONTE. Anch’io sono qui cara.

MOGLIE CONTE. Scusa se da un po' di tempo non vengo a visitarti.

CONTE. Diciamo un po' più di un po'.

MOGLIE CONTE. Lo so che è un po' più di un po'.

CONTE. E come mai qui di notte?

MOGLIE CONTE. Sono qui ora di notte perché non mi deve vedere nessuno.

AMELIA. Com’è che lei risponde alle domande del Conte? Lo sente?

ORAZIO. Non lo può sentire. Sarà solo un caso.

CONTE. E perché?

MOGLIE CONTE. Se tu mi potessi vedere so che mi chiederesti perché qui a quest’ora.

CONTE. Esatto. Te l’ho appena chiesto.

MOGLIE CONTE. Sono subissata dai creditori. I nostri figli hanno sperperato tutti i tuoi averi e io sono rimasta senza un soldo. E ora, non ho nemmeno il denaro per poter rinnovare l’usufrutto della tua tomba.

CONTE. Cosa mi stai dicendo?

LUIGINO. Caro il mio Conte, mi sa ma presto dovrete lasciare questo luogo prestigioso.

CONTE. Non può essere! Ho lasciato solo a te di nascosto dai nostri figli, quel terreno nel sud d’Italia, vendi quello.

MOGLIE CONTE. Ti ricordi, quel terreno che mi hai lasciato nel sud Italia? Non c’è più. Sono stata costretta a cederlo ai nostri figli sotto minaccia.

CONTE. Io non lascerò mai questa tomba. Ora è la mia vita. Cioè la mia morte per l’eternità. Cara, mi devi aiutare. Cosa possiamo fare amici?

ORAZIO. Noi non possiamo fare nulla purtroppo. Qui non abbiamo potere su di loro.

AMELIA. Orazio, non lo rattristate più di come è. Qualcosa si potrà pur fare.

MOGLIE CONTE. Io ho pensato a qualcosa, ma non so se è fattibile.

CONTE. Dimmi, dimmi tutto e ti aiuterò in qualsiasi modo.

MOGLIE CONTE. Un po' mi vergogno.

LUIGINO. Su dica signora, ogni aiuto è ben accetto. Anche noi siamo affezionati al Conte.

AMELIA. Al tramonto è sempre un po' burbero, ma poi esce la sua anima buona.

CONTE. Grazie amici. Dunque?

MOGLIE CONTE. Dunque … per poter trovare dei soldi, avrei bisogno che tu …

CONTE. Che io …

LUIGINO. AMELIA. ORAZIO. Che il Conte …

MOGLIE CONTE. Che tu … mi dia qualche numero vincente in sogno da giocare al lotto.

CONTE. Si certo, tutto quello che vuoi. *(Guarda Luigino)* è fattibile questa cosa vero?

LUIGINO. Mah … non saprei. Io in sogno non ho mai dato numeri a nessuno.

CONTE. Ma ci sarà un corso io dico per apparire in sogno dando i numeri vincenti!

ORAZIO. Un corso per noi che siamo al cimitero’?! E chi lo tiene il corso? Il custode? Gli Angeli? Niente corso.

AMELIA. Io una volta ho dato dei numeri in sogno ai miei figli. Più che dare numeri, ho cercato di star vicino a loro tutta la notte e far sentire la mia vicinanza. Loro l’hanno sentita e hanno giocato il giorno dopo, giorno e mese della mia nascita e i miei anni al momento del decesso. E hanno vinto.

CONTE. Bene! Mi spieghi come posso stare vicino a mia moglie questa notte.

MOGLIE CONTE. Caro, io vado. Conto su di te mi raccomando. *(Bacia la fotografia e poi se ne va).*

LUIGINO. Non ha sbagliato fotografia per fortuna.

CONTE. Mi spieghi signora Amelia.

AMELIA. Questa notte, pensate intensamente a lei, pregate con lei, perché ora andrà a casa e pregherà. Concentratevi molto a fare tutto ciò.

CONTE. Vado subito a concentrarmi. A domani.

LUIGINO. Anch’io vado a riposarmi. Questa è stata una notte intensa.

ORAZIO. Andiamo anche noi nei nostri giacigli.

AMELIA. Andiamo. È stata una notte interessante, a parte i due tipi antipioggia.

ORAZIO. *(Titubante)* non vi ho ancora chiesto come sta vostro marito.

AMELIA. Male. Penso che raggiungerà il nostro mondo molto presto.

ORAZIO. *(Con tristezza perché non vorrebbe separarsi da Amelia)* sarete contenta Amelia. Potrete così unirvi anche per l’eternità con vostro marito.

AMELIA. Non credo. Come voi sapete era un militare in carriera e verrà sepolto nel cimitero militare, non con me.

ORAZIO. *(Felice)* quindi, avrò ancora l’onore di passeggiare con voi anche la prossima notte?

AMELIA. Tutte le notti Orazio.

ORAZIO. Sta arrivando l’alba.

AMELIA. Buon riposo Orazio.

ORAZIO. Buon riposo Amelia.

SIPARIO